



# I QUADERNI DI IPAZIA

---

*IL SILENZIO E LA PAROLA*



*M. V. M. - R. G. M.*



*N° 6*

*IL SILENZIO E LA PAROLA*

*M.V.M. - R.G.M.*



*I QUADERNI DI IPAZIA*

*ANNO IV° - 2014 - N°6*

*COORDINAMENTO: M.V.M. - R.G.M.*

## IL SILENZIO E LA PAROLA

Il silenzio è stato inteso in molti modi.

E' stato visto come simbolo di forza o di saggezza, di chiusura, negazione o di stupidità.

Anche poeti e scrittori ne hanno parlato esaltandolo o esorcizzandolo, in ogni caso ha sempre generato interesse.

Poeti greci e latini elogiavano le persone silenziose: *“Spesso il silenzio è per l'uomo il miglior proposito”* <sup>(1)</sup> scriveva Pindaro; e Plinio il Giovane : *“Talora non è meno eloquente il tacere dal parlare”* <sup>(2)</sup>

Altri lo hanno reputato una forma di coraggio o di forza di volontà: *“Silenzio, splendore dei forti, rifugio dei deboli”* (Charles De Goule), o scrivendo *“Solo il silenzio è grande; tutto il resto è debolezza”* <sup>(3)</sup> (Alfred de Vigny).

Gli è stato attribuito ancora forza comunicativa vedendo nel silenzio quale mezzo di espressione non verbale una abilità, un attributo positivo o anche una necessità: *“Alla corte, figliolo, l'arte più necessaria non è il parlare bene, ma il saper tacere”* <sup>(4)</sup> (Volter) - *“Capita di dover tacere per essere ascoltati”* <sup>(5)</sup> ( S. Jerzy Lec) – *“La cosa più saggia che si possa fare è tacere”* (John Selden) - ed ancora *“di fronte agli sciocchi ed agli imbecilli esiste un solo modo per rivelare la propria intelligenza, tacere (...). In genere è consigliabile palesare la propria intelligenza con quello che si tace piuttosto che con quello che si scrive. La prima alternativa è saggezza, la seconda è vanità”* <sup>(6)</sup> (A. Schopenhauer).

Altri hanno visto il silenzio come sinonimo di debolezza d'animo: *“Il silenzio è l'atteggiamento più sicuro di chi diffida da se stesso.”* (Fracois de La Rochefoucauld) , mentre de la Fontaine reputava: *“che le persone che non fanno rumore sono pericolose”* <sup>(7)</sup> e di contro Catone il censore affermava: *“Fuggi le chiacchiere per non essere reputato un loro fomentatore: a nessuno nuoce avere taciuto, nuoce aver parlato”*. <sup>(8)</sup>

---

(1) Pindaro – “Odi, Quinta nemea”

(2) Plinio il Giovane – “Epistole”

(3) Alfred de Vigny – “La mort du loup” da “Les Destinées”

(4) Volter – “L'indiscret”

(5) Stanislaw Jerzy Lec – “Pensieri spettinati”

(6) Arthur Schopenhauer – “Aforismi sulla saggezza del vivere”

(7) Jean de la Fontaine – “Flabes”

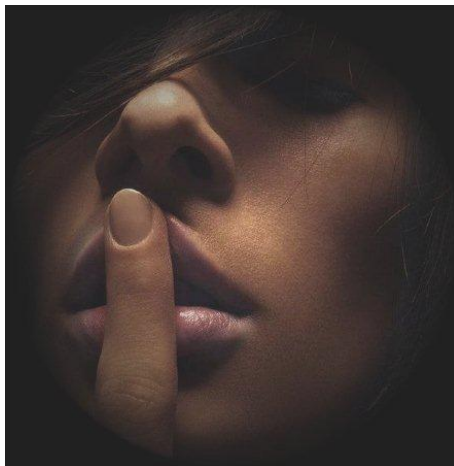
Poi Dante dà al silenzio un significato nuovo, lo intende come assenza di luce, dando un valore tanto negativo da intenderlo come morte – *“Tal mi fece la bestia senza pace, che venendomi incontro, a poco a poco mi respingeva là dove ‘l sol tace. Mentre ch’i rovinava in basso loco, dinanzi a li occhi mi si fu offerto chi per lungo silenzio mi pareva fioco. Quando vidi costui nel gran deserto, “Miserere di me”, gridai a lui”* <sup>(9)</sup>.

Ancora viene visto come sinonimo di oscurità mentale ed il merito scrive Manzoni: *“e l’avviò, per floridi sentier della speranza, ai campi eterni, al premio che i desideri avanza, dov’è silenzio e tenebre la gloria che passò”* <sup>(10)</sup>

Mentre Leopardi scrive: *“Silenzi, e profondissima quiete io nel pensie mi fino; ove per poco il cor non si spaura.”* <sup>(11)</sup> ; lasciando ben comprendere che il silenzio della natura è molto più intenso di quello umano, ma al contrario di questo non fa paura.

Questo silenzio è pace, pace che dà serenità e grazie ad esso si sente parte dell’universo.

In questa assenza di suoni, sente di diventare un tutt’uno con la natura, trovare una sorta di riconciliazione con se stesso, viene travolto da questo stato dell’anima.



Ma allora cosa è il silenzio?

È tutto ciò che è stato fin qui scritto ed il suo contrario, poche parole della nostra lingua racchiudono tanti significati ed a volte anche opposti.

Solo se lo leggiamo in chiave simbolica o meglio come azione simbolica, il silenzio assume sia un significato positivo che negativo.

L’assenza di parole può essere preparazione all’apertura o volontà di chiusura.

Il silenzio è preludio alla parola prima e alla rivelazione poi, ma può anche essere mutismo cioè chiusura alla comunicazione, alla rivelazione, in questo caso manifesto segno di non volerla ricevere o ricevuta non trasmetterla.

---

(8) Catone il Censore – “Distico”

(9) Dante Alighieri – Divina Commedia, “Inferno I”

(10) Alessandro Manzoni – “Cinque Maggio”

(11) Giacomo Leopardi - “Infinito”

Il simbolo con le sue metà ci sta aiutando a comprendere il significato.

Il silenzio in una metà del *simboulon* è preparazione al dono attraverso la capacità di ascolto ed al tempo stesso è anche *athanor* in cui la parola si genera, nell'altra metà è rifiuto al dono, allontanamento dalla parola e dall'amore.

Silenzio e parola non possono essere disgiunte, sono le due facce della stessa medaglia, coesistono ma non sono fra loro temperate, perché il mondo con le sue regole, con i suoi usi, costumi, tende a mantenere in tensione l'io, il mondo delle parole ed inevitabilmente ad assopire il sé a cui appartiene il mondo del silenzio.

*“Solo nel silenzio comprenderai la parola”*

Per cui può sembrare paradossale scrivere, parlare, discutere del silenzio usando la parola.

Solo nella pausa esistente fra una parola e l'altra esiste la connessione fra la mente ed il sentire interiore di cui abbiamo perso l'ascolto.

Scriveva in merito al silenzio Nisargadatta Maharaj <sup>(12)</sup>: *“Nessun particolare pensiero può essere considerato lo stato naturale della mente, solo il silenzio. Nessuna idea di silenzio, ma il silenzio stesso. Quando la mente è in uno stato naturale, essa volge naturalmente al silenzio dopo ogni esperienza e ciascuna esperienza viene vissuta sullo sfondo del silenzio.”*

E Thomas Merton <sup>(13)</sup> specifica il legame fra silenzio e parola scrivendo: *“Le parole stanno tra il silenzio e il silenzio: tra il silenzio delle cose e il silenzio del nostro personale essere, tra il silenzio del mondo e il silenzio di Dio. Quando noi abbiamo realmente incontrato e conosciuto il mondo del silenzio, le parole non separano noi dal mondo così come dagli altri uomini, da Dio e da noi stessi perché non crediamo più che la l'intera realtà sia contenuta nel linguaggio.”*

Le parole non servono a nulla senza i concetti, questi sono frutto della intelligenza, capacità di comprensione e la parola diventa mediatrice fra il mondo delle idee, del razionale e delle cose in se, ma esiste tutto un mondo al di là di quello fisico e se il razionalismo oltre un certo limite rappresenta una barriera, è evidente che va cercato un tipo diverso di comprensione.

---

(12) Nisargadatta Maharaj - (Bombay, 17 aprile 1897 – 8 settembre 1981), è stato un maestro spirituale indiano. considerato a ragione uno dei più rappresentativi esponenti della scuola non dualistica del Vedānta

(13) Thomas Merton (Prades, 31 gennaio 1915 – Bangkok, 10 dicembre 1968) scrittore e religioso statunitense dell'ordine dei monaci Trappisti, autore di oltre sessanta tra saggi dedicati soprattutto al dialogo interreligioso, alla pace ed ai diritti civili.



Le parole sono composte da lettere, che non sono che simboli, segni convenzionali che non esprimono che suoni e l'alfabeto diventa mezzo, strumento, per combinarle fra loro definendo parole che trasmettono il pensiero.

Per quanto il numero di parole componibili con le lettere è praticamente illimitato il numero delle parole viene definito solo da quelle comprese in un dizionario e quando la mente si spinge oltre il limite della materia ed entra in quella della metafisica, dello spirito, le parole sono

insufficienti ad esprimere il pensiero che travalicando il razionale non può trasmettere pienamente i moti dell'anima.

A questo punto è bene iniziare a distinguere il silenzio dalla parola per quanto i due termini sono intimamente connessi, e specificando meglio quanto prima detto - il silenzio è condizione perché si origini la parola e questa trasmetta nella dimensione razionale, materiale il pensiero e la forza che sta in esso proveniente dal mondo del sovrasensibile.

Il silenzio si manifesta attraverso le sue qualità fra due rumori, fra due note, come intervallo fra due pensieri, come pausa per riprendere fiato.

E' quieto ma pervadente, reale o irreale.

C'è il silenzio degli abissi, il silenzio delle chiese e dei templi, il silenzio come assenza di vita: una mente meditativa li contiene tutti, in essa il silenzio scorre per alimentarla.

Chiediamoci dunque come è il silenzio e non cosa esso sia.

Radicando il silenzio nelle nostre solitudini apriremo le porte ai misteri dell'esistenza.

E' il silenzio che fa incontrare la bellezza e l'armonia.

Per questo in ogni tempo al silenzio è stata data grande importanza, tanto che era una delle prime pratiche imposta all'adepto perché liberasse la mente dalle emozioni esagerate, confuse, distorte, placando il corpo emotivo bramoso di continue e nuove pulsioni per sottrarsi ai condizionamenti dello spazio-tempo ed assaggiare l'eternità, comprendendo che *“il silenzio non è l'assenza di suoni, bensì l'assenza dell'ego”* .

[Così fu per tutti gli insegnamenti esoterici degli antichi misteri e per i misteri della tradizione cristiana divulgati ai fedeli nel silenzio delle cripte o delle catacombe.

La “Legge del silenzio” è alle origini di tutte le reali iniziazioni. La sua origine senza dubbio si perde nella notte dei tempi].<sup>(14)</sup>

Basti pensare all’antico Egitto i Sommi Sacerdoti obbligavano il novizio alla pratica del silenzio imponendo lunghi periodi di solitudine, anche al buio e forse fu proprio qui che Pitagora nei suoi viaggi di istruzione, prima di giungere a Crotone e fondare la sua scuola trascorse anni di in assoluto silenzio.

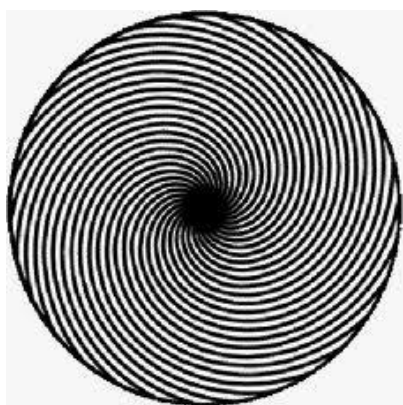
Quando fondò la sua scuola impose il tale pratica ai suoi discepoli quale mezzo di purificazione della mente e dello spirito.

I discepoli, gli Akoustikoi” (gli ascoltatori), dopo attenta selezione introdotti nella scuola potevano solo ascoltare, osservavano l’assoluto silenzio, per sviluppare la capacità di penetrare il Mistero attraverso l’osservazione interiore, che nella fase iniziale consentiva di apprendere senza dover impartire alcun insegnamento.

A questo compito erano preposti gli Eopti, coloro i cui occhi sono aperti, che avevano già superato i livelli di Mathematikoi e di Phisokoi.

Non potevano fare domande, seguivano le lezioni del maestro meditando le parole nel segreto della loro mente.

Anche il Cristo, di cui non si conosce assolutamente nulla dei suoi primi 30 anni di vita, prima di iniziare la predicazione si ritirò per quaranta giorni nel deserto, luogo per antonomasia del silenzio, dove non esiste alcun elemento esterno che possa turbare la mente, dove gli unici punti di riferimento sono la terra, il cielo, la linea dell’orizzonte.



Molti sono gli esempi che potrebbero essere citati che vengono omessi per brevità, ma in ogni caso tutti avevano compreso e comprendono il valore, oserei dire, quasi soprannaturale del silenzio.

Quindi possiamo dire che Il Silenzio può essere inteso come cessazione del rumore, del suono, di ogni attività dispersiva, può essere colto come un momento creativo di trasformazione e compito del silente, dell’iniziato, è quello di trasformarsi in continuazione, perché il suo fine ultimo dovrà essere quello dell’Edificazione del Tempio Interiore.

---

(14) “La tradizione silenziosa ed il silenzio massonico”



Diceva Giuliano L'Apostata: "Noi siamo il dio che ci respira dentro" ma solo la Voce del Silenzio ci consente di trovarne la sorgente che portiamo già dentro di noi.

Il silenzio è modestia: è una condizione interiore, è la consapevolezza della limitatezza umana e che non si conoscerà mai abbastanza.

Il silenzio è simbolo di ignoranza: poco conosciamo di quanto è, ed ancora meno di cose che sono a conoscenza solo di determinate persone – a loro bisogna rivolgersi, solo loro potranno rischiare la mente, ma è inutile chiederle perché ci sarà indicata la strada per conseguirle ma mai svelate.

Il Silenzio è simbolo di proibizione: anche se la mente si illumina e la conoscenza fluisce in noi ci sono cose che non possono essere dette. La conquista deve essere personale e si rischierebbe di esporla a contaminazione da chi non è ancora pronto, non solo si svelerebbe un segreto ma questo potrebbe ritorcersi contro chi ha voluto apprenderli ad ogni costo.

Il silenzio è prova: di costanza, di determinazione nel voler ripulire la mente dal frastuono dei metalli per scavare oscure prigioni al vizio ed al tempo stesso capacità di conservare la conoscenza acquisita.

Il silenzio è fondamento di qualsiasi percorso iniziatico.

Il non parlare diventa un privilegio, si può in assenza di suoni più facilmente concentrarsi sui simboli, più facilmente entrare in simbiosi con gli altri e sentire l'armonia dell'eggorgoro, percependo la forza di un rito.

Così il silenzio stesso diventa luogo in cui confluiscono e si irradiano percezioni diventando esso stesso mediatore di un dialogo senza parole, confine fra il mondo della realtà vissuta e quella immaginata, dove il vero sapere viene trasmesso agli iniziati, a coloro che ne sapranno fare buon uso e che sapranno trasmetterlo di bocca in bocca.



Il silenzio fisico, praticato, vissuto, partecipato, dove si impone il controllo della ragione e della volontà agli istinti e alle passioni, è propedeutico alla meditazione che conduce al silenzio dell'Anima per schiudere le porte dell'illuminazione.

Si sviluppano le virtù e sarà poi la temperanza quella che consentirà il passaggio da un silenzio all'altro, armonizzando le altre tre virtù: prudenza, giustizia e forza; insieme saranno cardini su cui fare leva per elevarsi dalla materialità, percepire la propria essenza



divina, essere un tutto uno con la natura, la creazione, l'infinito.

[Vi sono due cose in natura che agiscono eternamente e magicamente, unendosi come due amanti nel momento più intenso dell'amplesso: Il Verbo e il Silenzio. Il maschile e il femminile divino che agiscono in un perenne alternarsi armonioso di vuoti e di pieni, di luce di tenebre, di vita e di moto, azione e passione.] <sup>(15)</sup>

*“In principio era il Verbo,  
e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.....  
... Tutte le cose per mezzo di lui furono create”.*

Le parole con cui Giovanni inizia il vangelo, stanno a significare che Dio si manifesta attraverso il Verbo e lo stesso evangelista precisa poi, per non lasciare dubbi, che il Verbo è Dio.

Ma Verbo indica anche “l'ingresso del tempo nella manifestazione” infatti dall'analisi etimologica unendo la radice iranica *wer* e quella latina di *Verbum* si ottiene un significato che va oltre quello della parola che indica, attribuendo ad essa una dimensione temporale.

Il Verbo consente all'idea progetto diventata manifesta, di animarsi ed entrare nel tempo.

In tale senso va letta l'antica credenza che, partendo dal racconto biblico, considera Adamo vivente ed in simbiosi con la divinità, con il potere di creare attraverso il Verbo.



Fu lo stesso Dio ad invitarlo a dare un nome ad ogni creatura appena concepita dal suo “*pensiero*” e materializzata con la parola e nel chiedere ad Adamo di usare la parola fa prendere coscienza a questi che ha trasmesso in lui un suo attributo, che egli non è solo frutto del suo piano, della sua volontà, parte di un progetto, ma partecipe della stessa creazione.

---

(15) “la Voce del Silenzio” – Angelword

I nomi che Adamo pronuncia sono: “*nome suonato*”, “*cantato o in-cantato*”, vibrazione, *musikè*.

La sua vocalizzazione non è solo parola ma energia del suono, melodia, che penetrava all'interno della materia inerte fino agli atomi, alle particella più piccole dando forma ed animandola di vita, dando ad essa quella impronta che l'avrebbe caratterizzata per sempre.

Poteva influenzare la natura della materia con vibrazioni geometriche orientandola in funzione del suo volere che non era mai disgiunto dal sentire del suo cuore.

Ma cosa era quel vocalizzare quel suono primordiale?

[“E’ un sorta di forma geometrica, “La geometria non si basa su forme, quadrati, angoli, ma su vibrazioni consone all’essere umano . Voi siete tali vibrazioni, ed entro queste vibrazioni, ed entro queste noi vediamo la faccia della nostra figura geometrica. Senza queste vibrazioni non vi sarebbe forma né geometria, quindi vita. Se di ciò si riuscisse a scoprire il segreto, allora per cambiare la forma dell’oggetto basterà cambiare la vibrazione e quindi la forza motrice che è Energia e spinta. Il divenire è geometria perfetta.”

Ma quale è il principio che fa da precursore ad un fatto del genere?

Una parola è composta da lettere,  
ogni lettera corrisponde ad un suono,  
ogni suono equivale ad un numero,  
ogni numero ad una vibrazione, ogni vibrazione crea una figura geometrica,  
ogni figura geometrica è un seme che feconda la materia creando vita. ]<sup>(16)</sup>

Ma la caduta di Adamo ha fatto perdere questo potere alla parola cristallizzandola, annichilandola, degradandola ad espressione linguistica svuotata della sua carica primordiale.

Non sappiamo quale fu il motivo reale per cui si operò una frattura fra Dio e gli uomini e le cosmogonie hanno cercato di dare risposta in vario modo, fatto è che tutti riconoscono che l’umanità allontanandosi dagli Dei perse questo dono naturale, venne punita ed asservita alla materia, ma essendo immagine degli stessi Dei non poté essere privata della sua natura divina che venne ridotta a semplice scintilla e la sua mente offuscata.

---

(16) “La parola peduta” – Alfredo di Pinzio.

La perdita definitiva del ricordo della parola viene quasi confermata, anche se in forma simbolica, dalla stessa Genesi 11 “La Torre di Babele”.

Gli uomini, anche se fuori dal Paradiso Terrestre parlavano ancora la stessa lingua ed avevano scoperto come fabbricare mattoni dall’argilla e decisero di costruire nel centro della loro città una torre che avrebbe avuto “*come tetto il cielo*”.

Ma la torre era simbolo della loro unione, del volere restare insieme, del non essere dispersi sulla terra, atto di presunzione ed arroganza al tempo stesso e la divinità definitivamente li separò confondendo le loro lingue.

Non poterono più comunicare fra loro.

Abbiamo perso l’uso del Verbo, ma non cancellato l’archetipo, infatti in quasi tutte le cosmogonie si narra di un suono “*primordiale*”, una vibrazione che non riusciamo più a definire, mezzo attraverso cui l’incommensurabile, il non manifesto diventa commensurabile e dove *l’incipit* è un atto d’Amore, l’Eros di Dio da cui tutto è scaturito e continua a divenire.

Dimenticato il Verbo oggi possiamo solo usare la parola.

Il suo significato etimologico la collega alla parabola, legandola ad una struttura simbolica che da un lato attraverso i fonemi (e grafemi nella forma scritta) indica “*oggetti*” materiali e non, dall’altro, in senso esoterico, ha significato più profondo riposto negli archetipi, che vanno ricercati, letti, meditati, ri-scoperti nel silenzio che non è solo assenza di suono.

Solo il linguaggio simbolico e numerico-geometrico, anche se di non facile comprensione, apparentemente freddo, conserva il segreto della forma creatrice, qualità metafisica che va al di là della rappresentazione di quantità e forme.

E’ la *musikè* dei pitagorici, quella che consentiva di sentire l’armonia delle sfere.

Per cui i numeri con la loro successione, le forme geometriche, l’arte intesa come espressione di un ritmo di forme e parole, il canto, il salmodiare, la danza, hanno in comune vibrazioni e quell’armonia che, elevando l’uomo al di sopra del contingente lo relaziona al ritmo dell’universo, manifestazione dell’elemento unificante e regolatore da cui tutto ha avuto origine.

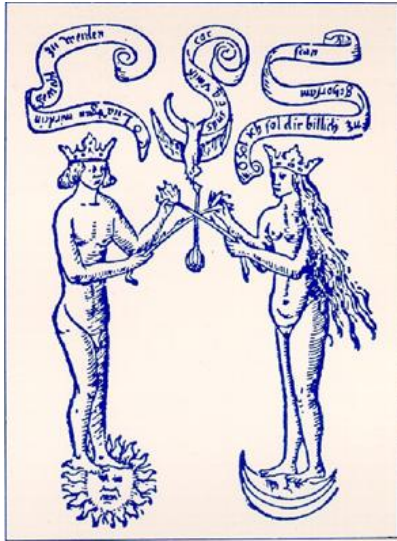
Ogni parola porta con se energia che non sappiamo più convogliare, controllare, ma ugualmente viaggia nell’universo e ricordando la teoria di Bhom, secondo cui l’eccitazione di una particella è capace di eccitarne altre, indipendentemente dalla distanza che le separa, questa energia incontrollata viaggia nell’universo.

“*Io sono voce di uno che grida nel deserto ....*” (Giov. 1,23)

Così rispose il Battista a chi gli chiedeva chi fosse.

Non disse che era lui a gridare nel deserto, ma era mezzo di una manifestazione verbale che lo animava da dentro.

Nel termine *gridare* c'è tutta la forza dell'atto, della parola proferita, che nasce dal deserto cioè dal silenzio, diventando rappresentazione simbolica di una azione creativa.



Lo stesso evangelista lega la parola o meglio il verbo al silenzio, dove il Verbo non è solo un suono ma il maschile divino, e il silenzio il femminile divino, di queste immagini e della loro unione possiamo cogliere solo intuitivamente il senso.

E' questo un richiamo al maschile ed al femminile alchemico che unendosi danno luogo all'androgino, dove non è più possibile distinguerli perché rispecchiano l'essenza prima della vita.

La parola era, è, e resta suono, portatrice di energia, forma geometrica che interferisce con la materia, che non può più modificare come un tempo, ma influenzare, da qui tutto il filone delle filosofie orientali sulla meditazione.

Quindi da quanto fin qui scritto si comprende che non è perduta la parola , ma la capacità di usare l'energia del suo suono.

[La parola è dunque simbolo e come tale stimola e provoca l'attività mentale esprimendo il suo potenziale energetico, in questo senso essa evoca, producendo una impressione sull'inconscio plastico, cioè quella riserva enorme di energia capace di trattenere, ideare ed elaborare le semplici impressioni apprese.

La parola male usata diventa distruttiva ed attrattiva quando da essa vengono attratte altre forme energetiche quale può essere la forza dell'egregore.

Vi è anche la parola silenziosa che genera l'illuminazione armonizzando il centro cardiaco e la coscienza superiore della psiche, dove le parole ed i suoni fisici non arrivano.

I mistici l'hanno cercata, i Massoni hanno conservato la memoria della sua esistenza; gli iniziati devono dimostrare di esserne in possesso.]

---

(17) "La Parola Perduta" A. Altomonte (Esonet)

La parola esiste da sempre esprime concetti e il suo potere è bizzarro e per fare un esempio: la parola inconscio esisteva già prima di Freud e designava un processo che

permetteva agli animali di risolvere problemi della loro esistenza senza esserne consapevoli.

Freud ha ridefinito il concetto legandolo alle emozioni e a processi psichici.

In la senso la rappresentazione verbale organizza chiarisce, offre una seconda via.

Il potere della parola risiede nella elevatezza e nella forza del potere espresso nelle sintesi mentali che riesce ad esprimere sia a livelli bassi, sul piano istintuale-mentale ed a livelli più elevati su quelli psichico- spirituali.

La Massoneria crocevia di tradizioni filosofiche, esoteriche-iniziatiche, le accoglie facendole tutte coesistere senza escluderne alcuna, gelosamente le custodisce nel suo interno come athanor a cui gli adepti possono accedere per la realizzazione individuale e collettiva della “*Grande Opera*” che, non consiste nel tramutare il vile metallo in oro ma arricchire la conoscenza attraverso una elevazione culturale e morale con lo studio e la meditazione adottando il simbolismo nell’insegnamento e l’ esoterismo nell’Arte Reale.

Il Simbolo diventa strumento che cela un significato metafisico e dietro ad esso si nasconde un vero e proprio mondo che non bisogna di spiegazioni perché è in grado di parlare ad ogni uomo in funzione della cultura, del livello di coscienza già posseduto.

Il simbolo che tramanda da sempre il *Sapere dei Saggi* , parlerà nel tempo solo attraverso un lavoro fatto con umiltà e dedizione, lento ed instancabile.

Perché si compia questa trasformazione del profano a maestro al neofita vengono consegnati strumenti, ognuno con il suo significato ed il più importante, non visibile dato all’Apprendista, è il Silenzio e successivamente nel progredire la parola.

Silenzio imposto ed accettato che diventa privilegio se lo si sa comprendere, perché consente la riflessione personale e collettiva, l’introspezione, lasciando che le parole degli altri fratelli producano una impressione sull’inconscio plastico consentendo l’elaborazione di quanto si apprende.

Purificato nel corpo, imparato a controllare le passioni, capace di ascolto attivo, all’Apprendista diventato Compagno d’Arte si concede la parola, potente mezzo per comunicare.

Con il tempo imparerà ad usare quelle giuste, sature della carica della coscienza superiore della psiche dosando il silenzio fra una parola e l’altra.

Infine padrone dell’Arte il Maestro può arricchire lo spirito ascendendo al mondo delle *Idee* , ammirando la creazione, sentendosi uno con essa, respirando al ritmo del *pneuma* e parlando nel silenzio.

La parola non è stata persa per sempre, solo smarrita e gli iniziati la ricercano da sempre in silenzio e trovatala non la svelano, non le tolgono i veli perché la caduta adamidica non si compia in tutta la sua disastrosità per chi la trova e non la sa usare.

Possiamo chiudere queste nostre brevi riflessioni riportando le parole di Giuliano l'Apostata e di Jung che in fondo riassumono nella loro più intima essenza quanto fin qui scritto: la scintilla divina ci arde dentro e ci proietta inevitabilmente verso l'Uno.

“Noi siamo il Dio che ci respira dentro”

“Che tu lo chiami o non lo chiami il Dio ti è vicino”

*M. V. M. – R. G. M.*